

Gazzettino

della Biblioteca Comunale di Airasca

NOTIZIARIO INFORMATIVO CULTURALE



OTTOBRE

2025

N. 10 – Anno VI

VENERDI 17 OTTOBRE

alle ore 20,45

Presso il Polifunzionale
"Giovanna Brussino"

Presentazione del libro di

Candido Bottin

"Il venditore di mimose"

ULTIMI LIBRI ACQUISTATI

(un primo elenco)

Istella mea di Ciriaco Offeddu

La grande sete di Erica Cassano

*La catastrofica visita allo zoo
di Joel Dicker*

*Il mio nome è Emilia del Valle di Isabelle
Allende*

*Tu che non parli
di Graziella Bonansea*

*Ogni mattina a Jenin
di Susan Abulhawa*

*In famiglia tutto bene
di Cinzia Pennati*

*L'amore mio non muore
di Roberto Saviano*

Per i bambini

Il venditore di felicità di Calì-Somà

*Tutto è difficile prima di
diventare facile
di Mazzucchelli-Telli*

Libri più richiesti nel mese di settembre

Le assaggiatrici di Rosella Pastorino

Bambini

Festa nella giungla di Brian Wildsmith

I versi del mese

Siate cauti con le parole di Anne Sexton

Siate cauti con le parole,
anche con quelle miracolose.
Per le miracolose facciamo del nostro meglio,
a volte sciamano come insetti
e non lasciano una puntura ma un bacio.
Possono essere buone come dita.
Possono essere sicure come la roccia
su cui incolli il culo.
Ma possono essere margherite e ferite.
Io sono innamorata delle parole.
Sono colombe che cadono dal tetto.
Sono sei arance sacre sedute sul mio grembo.
Sono gli alberi, le gambe dell'estate,
e il sole, il suo volto appassionato.
Ma spesso non mi bastano.
Ci sono così tante cose che voglio dire,
tante storie, immagini, proverbi, ecc.
Ma le parole non sono abbastanza buone,
quelle sbagliate mi baciano.
A volte volo come un'aquila
ma con le ali di un passero.
Ma cerco di averne cura
e di essere gentile con loro.
Le parole e le uova devono essere maneggiate con cura.
Una volta rotte sono cose impossibili da aggiustare.

Anne Sexton, pseudonimo di Anne Gray Harvey (Newton, 9 novembre 1928 – Weston, 4 ottobre 1974), è stata una scrittrice e poetessa statunitense, considerata, con Sylvia Plath, la pioniera della poesia confessionale.

Anne Sexton nasce come Anne Gray Harvey. Figlia di Ralph Harvey, un industriale di successo nel campo della lana, e di Mary Gray Staples. Anne crebbe nel confortevole ambiente della middle-class di Weston, Massachusetts, e al campo estivo di Squirrel Island nel Maine. Suo padre era un alcolizzato, e l'aspirazione letteraria della madre fu cancellata dalla famiglia.

Il “potere” delle parole: “Pace”

“Che sia una **pace** disarmata e disarmante, umile e perseverante”.

PAPA LEONE XIV

“La **pace** non è qualcosa che desideri, è qualcosa che fai, qualcosa che sei, qualcosa che fai e qualcosa che doni”.

ROBERT FULGHUM

“Esiste soltanto il dovere estremo di vincere a tutti i costi la battaglia più sacra del nostro tempo: quella della **pace**”.

ROMANO BATTAGLIA

“Non esiste una “via per la **pace**”, esiste solo la “**pace**””.

MAHATMA GANDHI

“Ogni guerra ha una costante: il 90% delle vittime sono civili, persone che non hanno mai imbracciato un fucile. Che non sanno neanche perché gli arriva in testa una bomba”.

GINO STRADA

“Per esserci **pace** nel mondo, deve esserci **pace** nelle nazioni. Per esserci **pace** nelle nazioni, deve esserci **pace** nelle città. Per esserci **pace** nelle città, deve esserci **pace** tra i vicini. Per esserci **pace** tra i vicini, deve esserci **pace** in casa. Per esserci **pace** in casa, deve esserci **pace** nel cuore”.

LAO TZU

“Quando il potere dell’amore sormonterà l’amore per il potere, il mondo conoscerà la **pace**”.

JIMI HENDRIX

“Dove c’è **pace**, c’è cultura; dove c’è cultura, c’è **pace**”.

NICHOLAS ROERICH

“La **pace** è un sogno, può diventare realtà... Ma per costruirla bisogna essere capaci di sognare”.

NELSON MANDELA

“Non illudiamoci; dobbiamo scegliere la **pace** nel mondo o la distruzione del mondo”.

BERNARD BARUCH

“**Pace**: la parola evoca il sogno più semplice e amato dell’umanità. La **pace** è, ed è sempre stata, la massima aspirazione umana. Eppure la nostra storia dimostra in modo schiacciante che mentre parliamo incessantemente di **pace**, le nostre azioni raccontano una storia molto diversa”.

JAVIER PEREZ DE CUELLAR

“Cerchiamo di vivere in **pace**, qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni. Impariamo a tollerare e ad apprezzare le differenze. Rigettiamo con forza ogni forma di violenza, di sopraffazione, la peggiore delle quali è la guerra”.

MARGHERITA HACK

“Uomini, **pace**! Nella prona terra troppo è il mistero;
e solo chi procaccia d’aver fratelli in suo timor, non erra”

VERSI TRATTI DALLA POESIA "I DUE FANCIULLI" DI GIOVANNI PASCOLI

“La **pace** è per il mondo quello che il lievito è per il pane”.

TALMUD

“La **pace** richiede quattro condizioni essenziali: verità, giustizia, amore e libertà”.

SAN GIOVANNI PAOLO II

Ti consigliamo di leggere... A cura di Graziella Maggiorino

"Con gli occhi delle donne" Racconti storici al femminile dal XVI al XX secolo.

di Erica Bonansea, LAReditore, 2023



«Con gli occhi delle donne»: dodici racconti più uno che sono brevi schizzi della storia locale espressa o vissuta dal punto di vista femminile. Da Beatrice di Savoia - Racconigi che ci rende partecipi del suo ruolo nell'assedio di Cuneo; ai ricordi di Loredana legati al centro storico di Pinerolo; passando dalle lotte fratricide tra cattolici e valdesi, alla vita movimentata della marchesa di Spigno per arrivare al Novecento con le sue guerre e i suoi cambiamenti sociali. I racconti, scritti da autori che hanno partecipato a un corso di scrittura creativa tenutosi presso la redazione del settimanale L'Eco del Chisone, sono molto diversi tra loro, ma pongono tutti l'accento sul ruolo della donna, che a volte è stata artefice dei fatti e altre volte è stata travolta dal vento della Storia, ma in tutti i casi ha dovuto lottare ben più dell'uomo non solo per affermarsi ma anche per sopravvivere. Dodici racconti sono ambientati nella zona che spazia dalle valli valdesi per arrivare fino a Torino, il tredicesimo invece ci porta nell'Ivrea della seconda metà del Novecento scossa dal fermento innovatore dell'Olivetti.

(FONTE WWW.IBS.IT)

Perché leggere

La lettura ha un valore fondamentale per la crescita personale e sociale.

I libri vanno considerati dei veri strumenti per arricchire l'esperienza umana da tutti i punti di vista. Il loro valore si manifesta in tutte le dimensioni del vivere.

C'è qualcosa di magico in una frase ben scritta, può aprire mondi, scuotere emozioni, illuminare pensieri.

Le parole giuste, nel momento giusto, restano incise nella memoria come piccoli tesori da custodire.

Ogni lettore, quando legge, legge se stesso.

MARCEL PROUST

I libri sono gli amici più tranquilli e costanti, e gli insegnanti più pazienti.

CHARLES W. ELIOT

Non ci sono amicizie più rapide di quelle tra persone che amano gli stessi libri.

IRVING STONE

Interrogo i libri e mi rispondono. E parlano e cantano per me.

Alcuni mi portano il riso sulle labbra o la consolazione nel cuore. Altri mi insegnano a conoscere me stesso.

FRANCESCO PETRARCA

Questa è la parte più bella di tutta la letteratura: scoprire che i tuoi desideri sono desideri universali, che non sei solo o isolato da nessuno. Tu appartieni.

FRANCIS SCOTT FITZGERALD

(Tratto da <https://libreriamo.it>)

Letti & consigliati a cura di Elisabetta Benedetto (fonte IBS.it)

“Breve storia del mio silenzio” di Giuseppe Lupo, Marsilio, 2019.



Un bimbo che a quattro anni perde l'uso del linguaggio, da un giorno all'altro, alla nascita della sorella. Da quel momento il suo destino cambia, le parole si fanno nemiche, anche se poi, con il passare degli anni, diventeranno i mattoni con cui costruirà la propria identità. Breve storia del mio silenzio è il romanzo di un'infanzia vissuta tra giocattoli e macchine da scrivere, di una giovinezza scandita da fughe e ritorni nel luogo dove si è nati, sempre all'insegna di quel controverso rapporto tra rifiuto e desiderio di dire che accompagna la vita del protagonista. Na-talia Ginzburg confessava di essersi spesso riproposta di scrivere un libro che racchiudesse il suo passato, e di Lessico famigliare diceva: «Questo è, in parte, quel libro: ma solo in parte, perché la memoria è labile, e perché i libri tratti dalla realtà non sono spesso che esili barlumi di quanto abbiamo visto e udito». Così Giuseppe Lupo racconta, sempre ironico e sempre affettuoso, dei genitori maestri elementari e di un paese aperto a poeti e artisti, di una Basilicata che da rurale si trasforma in borghese, di una Milano fatta di luci e di libri, di un'Italia che si allontana dagli

anni Sessanta e si avvia verso l'epilogo di un Novecento dominato dalla confusione mediatica. E soprattutto racconta, con amore ed esattezza, come un trauma infantile possa trasformarsi in vocazione e quanto le parole siano state la sua casa, anche quando non c'erano.

Giuseppe Lupo (Atella, 1963) è uno scrittore e saggista italiano. Insegna letteratura italiana contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano e Brescia.

“Le parole della nostra storia. Perché il greco ci riguarda” di Giorgio Ieranò, Marsilio, 2022.

Il greco si annida anche là dove meno ce lo aspetteremmo. Basti pensare, per esempio, alla parola «attimo», che pronunciamo ogni giorno, e che probabilmente ha alle spalle àtomos, usato già da Aristotele nel senso di una «frazione di tempo indivisibile». Aveva dunque buon gioco Percy Shelley nel dichiarare, a inizio Ottocento: «Siamo tutti greci. Le nostre leggi, la nostra letteratura, la nostra religione, le nostre arti hanno le loro radici in Grecia». Ma è proprio così? O la nostra sensazione di intimità con questi antenati è fuorviante? E la casa dei greci è davvero confortevole? Non c'è nulla di perturbante in quelle antiche stanze? Con stile brillante e tono colloquiale Giorgio Ieranò ci guida alla scoperta di quella che non è affatto un'eredità racchiusa in uno scrigno prezioso di cui noi siamo i fedeli e pacifici custodi, ma un percorso accidentato e labirintico, in cui le parole greche sono state giocate su diversi piani e nei modi più imprevedibili. Un'indagine che investe il lessico dell'anima (da «psiche» a «eros»), del sacro (da «Cristo» a «teologia»), della cultura (da «filologia» a «scuola»), e della politica (da «democrazia» a «economia»), fino a un termine tornato drammaticamente in auge in tempi recenti, «epidemia». Attraverso riletture illuminanti, storie e interpretazioni inedite, l'autore racconta le vicende di forzature e riscoperte, contaminazioni e metamorfosi che si perdono nel vortice caotico della storia. E, parlando degli antichi, parla anche un po' di noi, di quel «noi» che siamo, o che vorremmo essere.



Giorgio Ieranò (1961) è professore ordinario di Letteratura greca all'Università di Trento. Si occupa anche di traduzioni e adattamenti teatrali di classici greci.

Questi libri potrebbero non essere disponibili in biblioteca. In ogni caso, se richiesti, potranno essere ricercati, dalla biblioteca stessa, nel sistema bibliotecario pinerolese e resi disponibili.

Schede di lettura, proposte ai lettori

a cura di Luigi Dell'Orbo

Il venditore di mimose di Candido Bottin, LAReditore, 2024.

Il Venditore di minose di **Candido Bottin** si apre con una scena svagata e vacanziera: siamo in un luogo di mare, un piccolo paese del Ponente Ligure arroccato su un'altura e collegato da una scalinata alla spiaggia; poche case, pochissimi abitanti soprattutto da settembre in poi quando la stagione è esaurita. Un uomo d'una sessantina d'anni, Marco, voce narrante, sta seduto al tavolino dell'unico bar nella piazza principale, sono le cinque del pomeriggio, arriva la corriera e osserva sovrappensiero le persone che scendono, poche e spesso le solite, nota però una faccia mai vista, un uomo più anziano di lui che, lasciata la corriera, si dirige verso l'unico albergo, il residence hotel Borgoverde, in compagnia di un cagnetto al guinzaglio.

Nei giorni seguenti, nel tardo pomeriggio, i due si incrociano più volte in spiaggia finché, inevitabilmente, visto che non c'è anima viva, finiscono per scambiare quattro chiacchiere. Il nuovo arrivato si chiama Mario, ha una decina d'anni in più di Marco e racconta di esser stato in tempi lontani in quel medesimo paese di mare, nella stessa pensione, che al tempo si chiamava in modo diverso, pur essendo gestita dalla stessa famiglia che ancor oggi la possiede. Marco, a sua volta, racconta al nuovo venuto di essere anche lui affezionato a quel luogo, e di aver la consuetudine di venirci a svernare, visto che il suo lavoro presso una casa editrice gli permette di risiedere dove desidera. Nei giorni seguenti ai due si aggiunge un'altra turista fuori stagione, Milena, altra ses-

santenne, già conoscente di Marco, anch'ella appassionata di quel luogo e abituata a trascorrervi lunghi periodi. Chiacchierando, il nuovo arrivato rivela un particolare attaccamento al ricordo degli anni Settanta: all'inizio i discorsi vertono sulla musica pop, sul rock progressivo, poi virano sugli aspetti politici e generazionali, memorie in parte condivise anche dagli altri due che hanno solo una decina d'anni meno e tutti, casualmente, comuni esperienze torinesi. Il discorso di Mario si fa sempre più intimo e appassionato: giorno per giorno disegna gli avvenimenti che hanno segnato la sua vita giovanile e quella di tanti ragazzi di quei tempi che hanno attraversato il crinale della militanza politica nella sinistra extraparlamentare pericolosamente a ridosso della scelta terroristica. La maggioranza non ha attraversato il guado, altri lo hanno fatto, e lui, Mario è tra quelli. Insomma, Marco e la sua amica Milena si trovano davanti ad un ex terrorista, che giunto alla vecchiaia e dopo aver scontato anni di carcere non si sente pacificato né con il mondo, né con se stesso e rivela di volersi sgravare di un peso che lo opprime raccontando gli episodi salienti della sua giovinezza e del tragico abbaglio che lo indusse a bruciarsela.

Questa è l'intelaiatura che Candido Bottin imbastisce per narrare tramite la voce di Mario il clima di quegli anni attraverso una storia di vita che può compendiarne altre. Episodi, come lui stesso dichiara nell'introduzione, realmente accaduti e riferibili al gruppo di Prima Linea a Torino ed altri sbocciati dall'invenzione narrativa. Per chi abbia una certa età sono ricordi ancor vividi di un clima e di un mondo non da rimpiangere, mentre per chi è giovane queste pagine possono costituire la scoperta in chiave narrativa di un periodo della storia del nostro paese nel secolo passato.

Quel che più fa riflettere non è tanto la dimensione storico sociale del fenomeno, ma l'eterna trappola in cui cade chi vuol costruire il cielo in terra ed è indotto dall'accecamento ideologico a non vedere più nell'altro la sua umanità, per cui il "nemico di classe" ucciso "non è una persona reale, è un simbolo del potere, un soggetto impersonale che può essere eliminato, laddove è utile alla nostra causa." (pag. 100). Parole analoghe a quelle che pronuncia Raskol'nikov in Delitto e castigo: "Io non ho ucciso una persona, ho ucciso un principio."

La consapevolezza di cosa sia la morte matura nel protagonista prima dal vedere un "compagno" morire, perché non è una figura astratta, ma qualcosa che gli appartiene nell'affettività e nell'esperienza, per poi dolorosamente arrivare a comprendere anche l'innocente, quello che non c'entra nulla, che passava per strada ed è stato ammazzato e infine l'avversario che, pur portando una divisa diversa, era pur sempre un uomo. Gli innocenti sacrificati in azioni terroristiche o di guerra sono quelli che oggi cinicamente chiamano danni collaterali, come se rendendo oggetto le persone ci si possa preservare dalla vergogna. Evidentemente questi meccanismi sono ricorrenti negli aspetti degeneri della razza umana: se torniamo a I demoni di Dostoevskij già troviamo queste logiche perfettamente descritte.

Lascio al lettore il gusto di scoprire chi sia il venditore di mimose e cosa c'entri con tutta questa storia e non anticiperò nemmeno la sorprendente conclusione stessa del romanzo, che, uscendo dal cliché del semplice espediente letterario, e non credo lo sia, apre delle domande non da poco sul significato del racconto: forse che il pentimento e la ricerca di espiatione appartengono più al mondo dei sogni che non a quello della realtà?

È proprio in questa feconda ambiguità, nella volontà di lasciare soluzioni aperte all'interpretazione che risiede la forza intramontabile della letteratura.

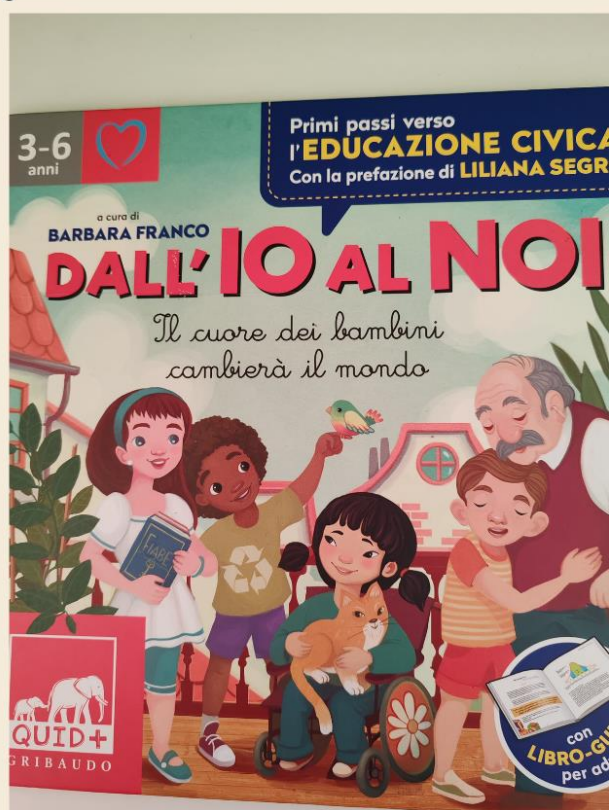


A cura di Paola Pizzuti

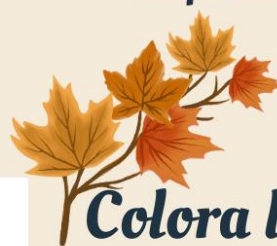


Giovanissimi

Nuovi arrivi in biblioteca...



***Il cuore dei bambini
cambierà il mondo.
Aiutiamo i nostri bambini
a maturare un'attenzione
verso gli altri, verso la
collaborazione e la
solidarietà.
Cosa c'è di meglio delle
fiabe?
Scopriamolo insieme...***



***Colora l'immagine
e buon divertimento!!***



Vi aspettiamo in biblioteca!...

